

TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI
LOMBARDI

496

IV TRIMESTRE 2013

LAVORO!

FARE SISTEMA OGGI INTERVISTA A LUIGI COLOMBO E DAMIANO DI SIMINE

A CURA DI LAURA MILAN

L'incapacità di "fare sistema", non a torto, è una delle accuse più frequenti mosse all'Italia. Sembra infatti che lavorare insieme, seguendo e concordando modelli che permettano sviluppo armonioso e portino risultati positivi per tutti sia piuttosto difficile, a tutti i livelli. L'Università non riesce a collaborare pienamente con il mondo del lavoro e delle professioni, non tanto nei corsi proposti e nei programmi seguiti ma soprattutto in una sempre più necessaria pianificazione degli accessi. Il mondo del lavoro e delle professioni (quelle tecniche in particolare) è slegato da quello della produzione con risultati che penalizzano anche il progresso tecnologico e l'innovazione di cui il paese ha un bisogno sempre più urgente, come più volte sottolineato anche dalle ricerche del Cresme. La pubblica amministrazione e i suoi processi decisionali sembrano autoreferenziali e sempre più lontani e farraginosi. E i risultati si riflettono nell'immagine di un paese immobile che spreca le energie positive. Come uscirne? Abbiamo posto alcune domande al presidente di ANCE Lombardia Luigi Colombo e al presidente di Legambiente Lombardia Damiano Di Simine, che ci hanno suggerito alcuni interessanti spunti.

In un mondo sempre più internazionale e globale, l'Italia sta gradualmente perdendo ruolo e competitività. Come interpreta la necessità di "fare sistema"?

Luigi Colombo: ANCE Lombardia è espressione di un mondo, quello associativo, che ha connotato in sé la risposta a questa necessità: un'impresa associata conosce molto bene il valore che deriva dal far parte di un sistema, in termini di diffusione delle conoscenze, di fruizione di servizi specializzati e di condivisione di buone prassi. La negativa situazione congiunturale che continua a imperversare, impone alle imprese (e alle associazioni) una riflessione molto attenta rispetto all'opportunità di ripensarsi, di riconfigurarsi come azienda, andando a intercettare, in maniera verticale, altri attori della filiera delle costruzioni (impiantisti, progettisti...) o, in maniera orizzontale, altre imprese del settore, aumentando la massa critica della compagine e massimizzando il potenziale in termini di competitività. Lo strumento a disposizione è quello delle reti di impresa e sono ormai numerosi i casi di imprese associate che hanno deciso di adottarlo per cercare di posizionarsi sul mercato in maniera maggiormente competitiva.

ANCE Lombardia ha avviato iniziative in tal senso?

LC: L'Associazione ha deciso di intraprendere direttamente un progetto in materia di aggregazioni di imprese di costruzione, anche grazie all'opportunità fornita da Regione Lombardia con uno spe-

cifico bando per il settore. Il progetto avviato, che prende il nome di "Responsible Building", vede collaborare attivamente sette imprese, al fine di offrire un modello operativo per valutare il proprio posizionamento rispetto al tema della qualità e della sostenibilità in un'ottica di Responsabilità Sociale d'Impresa. Lavorando in rete, la strategia di RSI è più mirata e legata alle esigenze delle imprese, poiché nasce dal basso e dal confronto tra realtà diverse; si creano sinergie tra i componenti e la competizione stimola la partecipazione e il confronto interno. Inoltre, col *network* si evitano inutili duplicazioni e inefficienze nelle fasi di analisi e implementazione del progetto, e si riducono i costi individuali legati agli investimenti fissi e nelle attività di consulenza iniziale e, successivamente, nello sviluppo dei sistemi di gestione e *marketing* della qualità. La rete consente di massimizzare anche le potenzialità di sviluppo e di investimento nella RSI, grazie al maggiore peso, in termini quantitativi, del *network* nei confronti del sistema del credito e degli *stakeholders*, a cominciare dalle amministrazioni pubbliche.

Nel fondamentale ambito delle trasformazioni urbane ed edilizie, molti sono gli attori della "filiera": amministratori pubblici, imprese di costruzioni, aziende produttrici, professionisti. Dal suo specifico osservatorio, quali strategie, e a quale scala, possono essere attivate per rispondere a una crisi che sta distruggendo il mercato delle professioni tecniche e delle imprese?

LC: La fetta di mercato che offre maggiori possibilità di espandersi, nei prossimi anni, è indubbiamente quella legata agli interventi sul patrimonio edilizio esistente: assistiamo ad alcuni tentativi per rispondere a questa istanza in maniera innovativa, proponendo sul mercato vere e proprie "cordate di filiera", offrendo progetti "chiavi in mano" che garantiscano ai proprietari, ai singoli condomini, un ritorno in tempi certi degli investimenti programmati. Queste esperienze vanno incoraggiate, sostenute: la scala ideale per affrontare in maniera organica questi interventi è senza dubbio quella urbana; una scala che superi la visione del singolo edificio, in favore di progetti strutturali, efficaci ed efficienti la cui regia deve essere affidata ad Amministrazioni Pubbliche illuminate e consapevoli del valore generato dal modello delle *Smart Cities*. L'effetto leva che si otterrebbe, ristrutturando interi brani (ora compromessi) del tessuto delle nostre città, avrebbe ricadute in termini di qualità della vita per i cittadini (riduzione dell'inquinamento atmosferico, aumento della vivibilità degli spazi pubblici, maggiore sicurezza), e di attrattività territoriale di funzioni che possano a loro volta generare ulteriore ricchezza e valore.

L'incapacità di "fare sistema" è una delle accuse più frequenti mosse all'Italia. Sembra infatti che lavorare insieme sia piuttosto difficile, a tutti i livelli. I risultati si riflettono nell'immagine di un paese immobile che spreca le energie positive



Laura Milan
Architetto e dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Redattore de "Il giornale dell'Architettura" dal 2002.